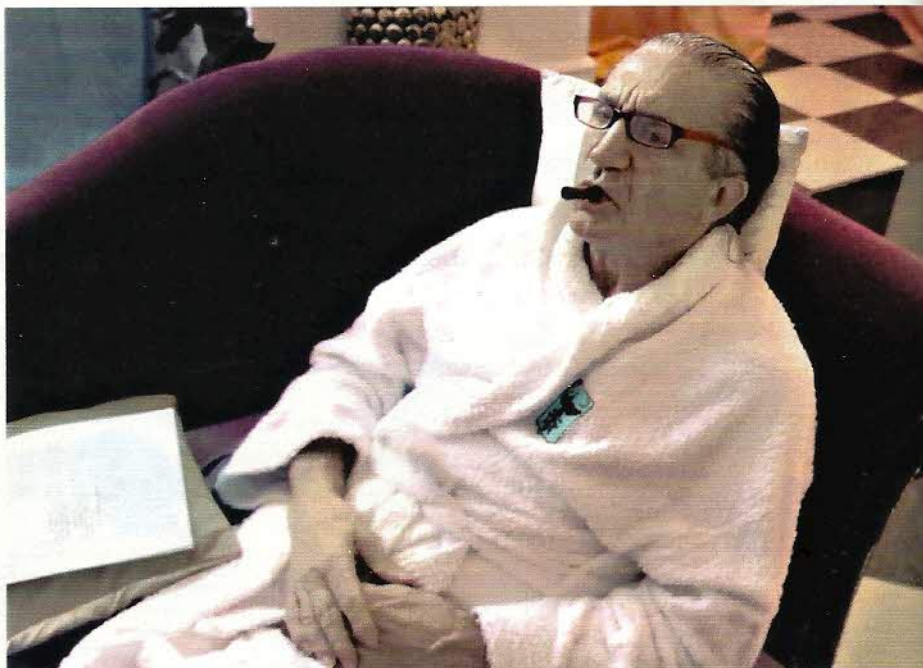


**È DAVVERO UN DOCUMENTARIO IL FILM DI ROSI? O PIUTTOSTO LETTERATURA?**

**S**ono esposte all'attacco, indifese, dice un meticoloso entomologo a proposito delle palme affidate alle sue cure da qualche parte lungo il Gra, il Grande raccordo anulare di Roma. Invasa da un insetto vorace, le piante sono consumate dal suo vitalismo. Per quanto l'uomo ne catturi le voci con un piccolo microfono, e per quanto contro di loro prepari misteriosi, velenosissimi intrugli, a centinaia e a migliaia i parassiti procedono in un lavoro che incide e scava nel legno, senza altro scopo che se stesso. Così fanno gli uomini e le donne le cui voci e le cui immagini Gianfranco Rosi cattura in "Sacro GRA" (Italia e Francia, 2013, 93').

È davvero un documentario, quello di Rosi? Prima ancora, che cosa c'è in un documentario se non cinema, cioè prospettiva e interpretazione? In ogni caso, come accade nei documentari migliori, in "Sacro GRA" c'è un grande film di finzione. Ossia, c'è la capacità di raccontare storie che sembrano stare già tutte dentro la realtà delle cose e degli esseri umani. Ma a inventarle, quelle storie, è la macchina da presa, insieme con la visione del mondo di Rosi e con la sua poetica. Roma non si vede mai, in "Sacro GRA". Solo, è evocata da un forbitto, vecchio signore che abita al di là di ogni periferia, a ridosso dell'aeroporto. Da qui si vede il Cupolone, dice alla figlia guardando da una finestra che si apre sul buio della notte. Poi, le sue parole



Film di Roberto Escobar

**C'È VITA OLTRE IL GRA**

lo portano altrove e lontano, immerso nel piacere di stare nel mondo e nella sua bellezza. Come lui, anche le altre donne e gli altri uomini raccontati da Rosi stanno al di là dei margini della città, in uno sterminato non-luogo che si offre loro vuoto di confini e di senso. In questo vuoto, in questa materia informe, incide e scava il loro desiderio di vita. Ci si perde, nell'intrico vitale delle loro storie: nella saggezza antica di un pescatore di anguille, nella fatica e nell'umanità di un infermiere che con la sua autoambulanza ogni giorno percorre la grande strada ad

anello, nelle elucubrazioni araldiche di un nobile decaduto, nella messa in scena improbabile di un regista di fotoromanzi. Dove vanno, e perché, queste vite che in "Sacro GRA" diventano racconti? E quante sono - quelle che Rosi ha solo intravisto, oltre ogni periferia? A centinaia, a migliaia invadono la sconfinatezza di un non-luogo che mai inizia e mai finisce, e che si offre loro esposto e indifeso. Alla macchina da presa non resta che immaginarsene e suggerircene il lavoro continuo, senza altro scopo che se stesso.

★★★★☆



**ALTRI FILM**

**Bling Ring** di Sofia Coppola, Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania e Giappone, 2013, 90', ★★☆☆☆

Piacevano i vestiti e i gioielli vistosi alla banda di adolescenti che anni fa, a Los Angeles, svaligiarono le ville di molte celebrità pop. La Coppola ci gira un film volutamente freddo e allo stesso tempo allarmato. Che cosa facevano, quegli adolescenti, se non inseguire il modello di vita "vistoso" delle loro vittime, e con la loro stessa ideologia del successo a ogni costo?

**The Grandmaster** di Wong Kar Wai, Hong Kong e Cina, 2013, 123', ★★☆☆☆

Nella biografia di Ip Man, maestro di arti marziali, Wong Kar Wai si impegna a mettere molte cose, per lo più impegnative: la storia e il senso di un amore sfortunato, la storia e il senso del kung fu e della sua saggezza, la storia e il senso della Cina fra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta. E anche un cenno a Bruce Lee, l'allievo più famoso di Ip Man. Spesso molto bello da vedere, quasi sempre inascoltabile da ascoltare.

